

Genio e sregolatezza: i segreti dell'anima.

Scrivere sull'Anima è come scrivere sul "nulla". È estremamente difficile relazionare su qualcosa di cui non è facilmente dimostrabile l'esistenza attraverso il metodo scientifico; viceversa con l'ausilio della fede, è più facilmente dimostrabile la Sua esistenza anche se con il termine "fede" si inquadra troppo spesso la matrice cattolica, almeno per la nostra cultura occidentale.

Sull'anima poco si sa e poco si può dire, quindi si potrebbe pensare: perché scrivere su qualcosa che non si tocca e non si vede? Eppure sono numerosi gli studiosi e gli scrittori che, affascinati da questo tema, hanno cercato la verità sull'anima.

Scrivere ad esempio sulle nuove scoperte del corpo umano, sulle modificazioni del clima o su quelle geologiche o su ciò che intacca la sfera dei sensi umani, è decisamente più semplice.

Comunque tutte indagini che sfiorano il campo mistico e religioso.

In qualunque caso chiariamo subito un aspetto del problema.

Nel momento stesso in cui sto scrivendo e voi state leggendo, è avvenuta una profonda relazione tra noi e il nostro intimo, e tra noi e i nostri pensieri e le nostre riflessioni: si è costruito all'interno della massa cerebrale quello che viene chiamato "processo di realizzazione e di visione dei pensieri".

Al termine della "riflessione" e del "pensiero", come conclusione dello stesso, generalmente c'è un'opera che si manifesta sul piano fisico quale espressione finale dell'avvenuto pensiero, oppure vi è la parola quale mezzo di comunicazione e di confronto del pensiero eseguito.

Durante questa relazione è avvenuta una comunicazione che si è realizzata prima di tutto in un luogo segreto e non visibile cioè all'interno dei nostri trasmettitori cerebrali, - **i neuroni** -, che, attraverso dei meccanismi chimici chiamati **neuro-trasmittitori**, ci consentono di realizzare pensieri, esperienze e costruire realtà.

Non solo.

Il cervello è quel luogo al quale neanche lo stesso pensatore può accedere per prendere in mano i propri pensieri, li può costruire ma non li può "**pesare**" se non con la parola o con le opere che derivano dal processo neurale posto in essere .

Sembra che i pensieri siano volatili e... poco reali.

Invece la realtà che ci sembra data solo dalla parola e dalle opere seguenti un preciso progetto, si trova prima nella nostra mente e solo dopo, come conseguenza diretta del pensiero e delle immagini che nello stesso si rappresentano, vi è la realtà materiale per come noi la immaginiamo e la percepiamo attraverso i sensi.

Ecco che viviamo più tempo della nostra vita nel mondo delle idee e dei pensieri di quanto invece possiamo solo immaginare.

Questo è il mondo tanto caro a Platone, il mondo dell'*hypér ourànios*, cioè il mondo oltre il cielo, il *mondo delle idee*.

Ogni processo neurologico è un processo altamente sofisticato legato ad una comunicazione tra **neuro-trasmittitori**. È un atto complesso che la nostra mente esegue senza che volontariamente possiamo rendercene conto.

Il fantastico della vita è anche in questo.

Per comprendere in quale modo percepire la presenza di un'Anima nella nostra vita, è importante cominciare a percepire il dualismo che quotidianamente viviamo tra la parte preposta alla sopravvivenza del corpo (e quindi legata costantemente alla sfera materiale, nella quale è immerso il corpo) e quella invece legata al mondo del *sottile*, al mondo delle idee e degli impulsi che partono dal nostro più profondo "Io" o se si vuole dal nostro più profondo "Se".

In pratica vi è solo il tentativo di percepire un' *essenza* che abita dentro di noi, legata ad un mondo che non è il suo e che utilizza un corpo, cioè il nostro contenitore, per comprendere la discesa in questa realtà generata dal "Creatore" dei pensieri intelligenti che vivificano un corpo, dal quale essa stessa discende in linea retta.

Percepire quindi l'esistenza della propria Anima è l'atto primo di "**schizofrenia**" consapevole che un essere umano può fare per capire se stesso nella sua reale essenza individuale.

Occorre quindi un notevole sforzo di volontà, uno sdoppiamento di se stessi.

Quando questo processo non riesce in maniera volontaria, devono per forza intervenire argomenti esterni che possano aiutarlo.

Ad esempio scrivere è un grande aiuto in questo.

La scrittura è un modo per parlare con noi stessi, con la parte più profonda di noi. Attraverso il segno grafico possiamo venire a contatto con il nostro inconscio.

A tal proposito James Hillman, autore del quale parleremo più avanti, ritiene che la parte più profonda del nostro "Io" sia proprio l'inconscio, "luogo" **non fisico** dove albergherebbe l'Anima che è l'archetipo di Dio, il produttore di pensieri intelligenti (pensieri intelligenti che per facilità chiamiamo anime).

Purtroppo la nostra struttura mentale non prevede di poter colloquiare con noi stessi perché presuppone che a rispondere alle nostre domande saremo noi stessi in un assurdo "continuum" privo di significato.

Allora il nostro cervello, per sdoppiare se stesso, escogita un trucco:

costruisce un nuovo "**corpo fisico**", una copia di noi, qualcosa che ci sia familiare, per metterci dentro il proprio "**Io**" interiore, proiettando parte di " **Sé** "nell'altro.

Dopo aver compiuto questo sdoppiamento, il cervello potrà tentare di colloquiare con l'altro se stesso, ma il colloquio così condotto, non sarà tra **sé** e **se** medesimo, ma tra due parti di **sé**.

Il **Sub conscio** che è rimasto nell'originale è l'**inconscio** che è stato proiettato nel doppio.

"E se l'Anima, come dice James Hillman, alberga nel nostro **inconscio**, ecco che parlando con questo nuovo "**noi**" riusciamo a colloquiare con la nostra Anima.

Un altro potente mezzo per rendere possibile questo infinito dialogo, è lo specchio (cfr Edera nell'anima di Stefano Salvatici), antico e simbolico archetipo dell'umanità, vecchio forse come è vecchio l'essere umano.

Sapete che alcune tribù dell'Africa non vogliono farsi fotografare per paura che la loro anima rimanga intrappolata nella foto?

E che dire della storia del diavolo che vuole rubare l'anima all'uomo proprio perché non la possiede e che guardandosi allo specchio non vede la sua immagine riflessa?

Non dimentichiamoci, inoltre, del povero Narciso che specchiandosi nell'acqua, liquido che rappresenta la vita, trova invece la morte affogandoci.

Narciso non capisce che l'Anima non è il corpo, non la riconosce e affoga in se stesso perdendosi per sempre nell'acqua.

Egli infatti non guarda che i suoi lineamenti mentre per vedere la propria anima dovrebbe invece guardarsi negli occhi, ovvero nel *se* stesso profondo, perché il vero specchio è questo.

Si tratta insomma di mettere in atto qualcosa che alcuni psicologi chiamano “la terapia dello psicodramma” in cui i due ruoli esistenti sono ricoperti una volta dall'inconscio e un'altra dal conscio del medesimo soggetto che è così anche *trainer* di sé stesso.

Dal punto di vista più profondo, più simbolico, in questo modo non si fa altro che parlare con colui che viene archetipicamente individuato con il nostro Creatore.

Non dimentichiamoci che in Genesi 1,27 si cita: [...] “*Perché gli dei hanno fatto l'uomo a sua immagine, a sua immagine lo hanno fatto*”.

Il concetto di anima.

Non è facile premettere concetti o ricerche sull'Anima che possano introdurre l'argomento nella sua completezza. È invece possibile fare in modo che chi dovesse incamminarsi nella strada della ricerca della propria essenza (perché in fondo anima vuol dire anche essenza) possa disporre il proprio intimo, il proprio “ *animo*”, come si dice in gergo comune, proprio nella percezione di questa parte di noi che non si vede, non si tocca, non “ pesa”, ma che ci fa compiere le azioni più importanti della nostra vita.

Già in antico i grandi popoli hanno percepito che qualcosa all'interno del corpo umano “ **bussava**” insistentemente alla porta della mente. Questo qualcosa lo hanno chiamato:
Nefesh (Ebraico) = **Psychè** (Greco) = **Animus** (Latino) = **Anima**.

Ovviamente per tentare di disporci nella sintonia dell'Anima è indispensabile conoscere cosa hanno detto i più grandi pensatori, filosofi e le più grandi tradizioni mistiche.

Platone

Platone (428 – 347 a.C.) nel dialogo **“Fedone o sull’anima”** ha cercato di spiegare cos’è in realtà l’anima. Attraverso lo stratagemma del dialogo, ha raccontato di Socrate e di come egli, condannato a morte dai trenta tiranni, accettò questa sorte.

La grande preoccupazione di Socrate non era tanto l’evento del distacco, cioè la morte, ma piuttosto il modo in cui la avrebbero vissuta i suoi compagni Simmia e Cebete, (non consapevoli dell’eterna esistenza dell’Anima).

È per questo che Socrate usa tutti gli strumenti a sua disposizione, la matematica, la filosofia, l’esegesi, la logica per spiegare l’inspiegabile: l’anima e la sua immortalità.

Platone, in generale, sostiene che l’anima è ciò che rende vivo ogni essere vivente che partecipa all’idea della vita. L’Anima vive necessariamente, e ciò che vive necessariamente non può morire, quindi è eterna. Ogni cosa eterna vive nell’**iperuranio** (= letteralmente oltre la volta celeste), regione sopraceleste nella quale risiedono le sostanze immutabili che formano le **idee**.

L’Anima, essendo immortale, preesiste al corpo degli uomini, conosce il mondo eterno delle idee.

Vivendo nel mondo delle idee, l’Anima conosce la verità, ma quando si incarna in un corpo, in un ente terreno (ente = cosa materiale), essa non è più un’Anima assoluta, ma è Anima partecipante all’ente, ovvero è parte dell’anima assoluta. Per questo l’anima dell’uomo, giunta nel mondo sensibile, non è più in grado di ricordare la visione del mondo delle idee perché non è più la stessa interamente.

In definitiva l’anima potrà porre termine al ciclo delle reincarnazioni (**... non gusterete più le morti cfr. Vangelo di Tomaso Apostolo**), quando troverà la forza di liberarsi completamente da ogni giogo terreno: il corpo è per l’anima una gabbia, la sua tendenza naturale è quella di ascendere verso la spiritualità pura, il fine ultimo di ogni autentico sapiente.

Il sapiente, infatti, sa che il mondo delle idee è la verità suprema alla quale deve attenersi, il mondo terreno non racchiude alcuna verità.

L’anima nell’Ebraismo

Nell’Ebraismo non esiste un corpo morto in quanto il cadavere non è un corpo, esiste solo il corpo vivo ed è l’Anima che informa la materia.

Il corpo è solamente una funzione dell’Anima.

L’anima umana non è creata e non è della stessa sostanza della divinità.

Per cui, alla morte del corpo, l’Anima non ritorna alla divinità in quanto da essa non è mai uscita.

L’Anima è stata solamente creata dalla divinità.

L’Ebraismo non contempla la trasmigrazione delle Anime né tanto meno il fatto, ad esempio, che la caduta in un corpo umano, sia per l’Anima una disgrazia.

Quando non c’è più il corpo, non c’è più l’Anima. C’è solo un cadavere!

L’insieme costituente l’uomo è composto da: corpo, Anima e spirito, attraverso i quali l’uomo può entrare in contatto con Dio.

In conclusione l’Anima non è divina, il grande quesito che gli ebrei si pongono è come farà l’Anima a sopravvivere quando avrà finito di informare la materia che costituisce il corpo.

Dunque come potrebbe sopravvivere alla morte?

La risposta ebraica è che l'immortalità, che non è né un diritto né una proprietà naturale dell'Anima, è e sarà un dono.

La tradizione indiana dell'Advaita

L'**Advaita** è concepita come verità e significa “**non dualità**”.

“La tradizione dell'Advaita si può far risalire addirittura ai Veda che hanno come centro dell'argomento la metafisica sulla Realtà suprema chiamata **Unico Essere**.”

In questa tradizione nessuna anima nasce, non vi è causa di tale nascita, questa è la suprema verità, non nasce assolutamente nulla.

Tutto si fonda sul fatto che esiste solo l'Assoluto e che tutto il resto, il mondo pluralistico è illusione, è **Maya**, il potere misterioso che vela il vero e **proietta il falso**.

Per cui solo il **Brahman** è reale, il mondo è un'apparenza illusoria.

La cosiddetta **Anima** individuale è quindi lo stesso **Brahman** e null'altro.

In sintesi i fondamenti della dottrina sono:

- 1) La sola realtà è il **Brahman**.
- 2) Il mondo è **illusorio**.
- 3) Non esiste differenza tra **anima** e **Brahman**.

Sino a che il **Brahman** non si realizza, il mondo viene creduto reale dagli ignoranti.

Solo l'illuminato che ha realizzato il **Brahman** capisce che il mondo non esiste, esiste solo il **Brahman**.

E poiché l'ignoranza è la causa prima della trasmigrazione e della servitù delle anime, ciò che può liberarle è solo ed unicamente la conoscenza... la conoscenza dell'**IO** non duale.

Il raggiungimento del due in **UNO**: questo è il compito della volontà dell'uomo e del compito dell'anima. Ma prima occorre accorgersi di essere in **DUE**.

Il libro dei morti egizio: il concetto di Anima.

La definizione minima del concetto di Anima può essere così riassunto.

L'insieme delle tre forze che alimentano l'uomo: Anima, spirito e corpo secondo gli egizi sono **Ka-Ba-Akh**, che somiglia inequivocabilmente alla **Ka-bha-llah Ebraica** e alla **Mer- Ka-Ba accadica**.

La prima rappresentazione dell'anima è il **Ba**, concetto questo che più di ogni altro si può avvicinare all'attuale concezione dell'anima.

Per gli Egizi l'**Anima** – **Ba** è rappresentata da un uccello, oppure da un essere con corpo di uccello e testa umana.

Alle origini sembra che il **Ba** fosse la capacità degli **Dei** di muoversi e di assumere diverse forme.

Nelle rappresentazioni funerarie si vede il **Ba** che vola intorno alla tomba oppure appollaiato su di un albero vicino così da manifestare l'intenzione del **Ba** di sopravvivere senza il supporto corporale.

L' **Akh** invece è una forza spirituale di carattere soprannaturale. Esso è rappresentato dall' Ibis con il ciuffo e lo stesso simbolo geroglifico che lo rappresenta costituisce la radice del **Verbo** come "essere benefico" efficace e glorioso.

Opposto al corpo che appartiene alla terra, l' **Akh** appartiene al cielo.

Il terzo concetto collegato all' anima è il **Ka**.

Si tratta di uno dei concetti spirituali degli egizi più difficili da inquadrare.

Questo elemento è rappresentato dal **Toro** e il geroglifico corrispondente sono due braccia tese che abbracciano e sostengono.

Il **Ka** è il principio della vita e della potenza, la forza vitale mantenuta tramite il nutrimento, supporto della vita fisica e spirituale.

I tempi recenti.

Notizia del 23.10.2000.

- studio shock su pazienti sopravvissuti a un arresto cardiaco. Due medici Inglesi: "Si può dimostrare che la mente esiste oltre il corpo".

Londra – L'Anima esiste. *A dirlo questa volta non sono i Teologi, ma due eminenti medici britannici che per un anno hanno analizzato, da un punto di vista strettamente scientifico, i casi di pazienti sopravvissuti ad arresti cardiaci. Peter Fenwick, neuropsichiatra all'istituto di psichiatria di Londra e Sam Pernia ricercatore clinico presso l'ospedale di Southampton, in uno studio che sarà pubblicato dalla rivista medica "Resuscitation" ipotizzano che la mente sia indipendente dal cervello e quindi la coscienza, cioè l'anima, continui a vivere dopo la morte cerebrale.*

Durante l'anno in cui hanno condotto lo studio al General Hospital di Southampton, sono sopravvissuti 63 pazienti ad arresto cardiaco.

Fenwick e Pernia li hanno intervistati tutti entro una settimana dall'evento.

Di questi 56 non avevano memoria del tempo in cui erano rimasti privi di conoscenza. Dei sette che hanno dichiarato di ricordare qualcosa, solo quattro hanno superato la cosiddetta scala Grayson, un criterio medico per valutare le esperienze di quasi morte.

Tutti e quattro hanno dichiarato di sensazioni di pace e di gioia, di tempo accelerato, di perdita di percezione del corpo, di una luce brillante e dell'ingresso in un altro mondo.

Tre di loro si sono definiti Anglicani non praticanti, il quarto Cattolico. Dall'esame delle loro cartelle cliniche, Fenwick e Pernia escludono che l'esperienza raccontata possa spiegarsi con un collasso delle funzioni cerebrali causato dalla mancanza di ossigeno. Escludono anche che siano frutto di combinazioni di medicinali in quanto le tecniche di rianimazione praticate nell'ospedale sono uguali per tutti i pazienti.

Queste persone – ha raccontato il dottor Pernia al Sunday Telegraph – hanno avuto queste esperienze in una condizione in cui il cervello non avrebbe dovuto essere in grado di sostenere processi lucidi o consentire loro di avere ricordi duraturi.

Ciò potrebbe fornire una risposta alle domande se la mente o la coscienza siano prodotte dal cervello o se il cervello non sia invece una specie di intermediario della mente, la quale esiste indipendentemente, (argomenta Pernia).

Dunque, (specula il suo collega Fenwick), se la mente e il cervello sono indipendenti, allora la coscienza sopravvive al corpo.

Ovviamente, altri ricercatori scientifici e colleghi medici hanno contestato totalmente la ricerca dei due medici inglesi.

A questo punto della nostra analisi sull'Anima ritengo indispensabile che vengano presi in considerazione gli studi di alcuni eminenti personaggi del mondo scientifico e di quello mistico : **James Hillman e Marc Gafni.**

James Hillman: la teoria della ghianda.

James Hillman è un noto studioso e ricercatore nel campo della psicoanalisi ed è laureato in psicologia. È oltretutto autore di numerosi libri tra i quali: “Il saggio di Pan”, “Il mito dell’analisi”, “Re-visione della psicologia”, “Anima”, “La vana fuga degli Dei”, “L’anima del mondo e il pensiero del cuore”, “Il codice dell’anima”.

Secondo **Hillman** uno dei termini o meglio dei modi per capire il compito dell’anima, è quello di individuarla per esempio attraverso la sua vocazione o meglio la sua chiamata.

Lo stesso autore spiega che i latini parlavano dell’anima come del “**genius**”, i greci del “**daimon**”, i cristiani “**dell’angelo custode**”.

I romantici lo hanno chiamato il “**keats**”.

Hillman sostiene addirittura che tutti i giorni qualcosa ci salva la vita per fare in modo che il nostro compito venga in qualche modo svolto.

L’origine della sua spiegazione sono i bambini.

I bambini vivono, o meglio cercano di vivere, due vite contemporaneamente, la vita con la quale sono nati e la vita del luogo e delle persone dove sono nati.

Con questo scopo prende ad esempio la storia di alcuni bambini diventati poi famosi. Due casi in particolar modo illustrano bene quanto detto. Nel primo il **Daimon** irrompe all’improvviso nella vita di una persona, nel secondo caso invece segue travestimenti e tortuosi occultamenti cui lo stesso **Daimon** deve ricorrere per manifestarsi.

La storia di R.G. Collingwood (1889- 1943).

Il padre del giovane Collingwood aveva tantissimi libri ed all’età di otto anni la curiosità spinse l’adolescente a prendere dallo scaffale un libricino nero sul cui dorso vi era scritto: “ L’etica di Kant”...

Non appena cominciò a leggerlo fu assalito da una strana sequela di emozioni nuove per lui; sembrava proprio che in esso vi fossero celati degli argomenti che lo interessavano direttamente e che con la massima urgenza doveva conoscere.

Ma non sempre era tutto di facile comprensione anzi, solo la consapevolezza che tutto ciò che in esso era scritto lo riguardasse in prima persona, lo spronò nella conclusione della lettura del testo come se in esso fosse scritto qualcosa che in parte era scritto all’interno di se stesso.

Nonostante la libreria del padre fosse fornita di tantissimi libri, la mano del giovane R.G aveva scelto quel libro. Successivamente divenne uno dei maggiori filosofi, avrebbe concepito importanti opere di metafisica, estetica, religione e storia.

Suo padre gli aveva fornito i libri e la possibilità di consultarli, ma era stato il suo Dai mon a scegliere quel padre ed era stata la sua curiosità ad allungare la mano verso quel libro e verso quel futuro.

La storia del bambino torero “Manolete”.

L'infanzia di Manolete non faceva certamente prevedere la luminosa e avveniristica carriera di torero che avrebbe avuto, artefice del cambiamento dello stile e dell'idea stessa della corrida.

Da bambino Manolete rischiò di morire a due anni di polmonite, era un “mammone”, amava solo dipingere e leggere ed era sempre in casa al punto che veniva per questa ragione deriso di frequente. Al suo paese lo ricordavano come un giovane schivo, esile e malinconico che vagava nelle strade, perduto nei suoi pensieri.

Le cose cambiarono presto. Improvvisamente irrompe nella mente dell'adolescente Manolete il desiderio di incontrare e affrontare i tori nell'arena (forse i tori rappresentano se stesso e le sue paure?)

Verso gli undici anni per Manolete contavano solo i tori.

Una storia davvero incredibile quella di Manolete che alla sua prima corrida resiste al toro dal quale addirittura viene ferito all'inguine e non volle parlare con nessuno.

La scintilla della sua vocazione discesa dalla ghianda aveva in qualche modo trasformato un'adolescente apparentemente debole in un eroe?

Forse nei meandri della mente aveva già avuto sentore della sua vocazione?

Se così fosse allora è ovvio che il giovane si attaccasse alle gonne della madre vedendo già il suo così duro e grandioso futuro.

Ma cosa è che in fondo ha unito i destini dei due adolescenti e che cosa è in primo luogo che ha portato Collingwood e Manolete ad occuparsi sin dalla tenera età di qualcosa che era più grande di loro, ma che era inevitabilmente la loro vera missione?

Così cita **Hillman**: “... *L'impeto di ribellione che assalì Collingwood era la reazione alla sua inadeguatezza; il bambino di otto anni non era all'altezza di Kant, ma Kant era affar suo una cosa che lo riguardava personalmente.*

Una parte di Collingwood era troppo sprovveduta per decifrare il significato del testo, un'altra parte non aveva otto anni, non era mai stata bambino.”

Insomma esiste uno scarto enorme, tra le capacità dei bambini e poi degli adulti e quello invece del nostro Genio che è una parte di noi da non sottovalutare.

Questa onnipotenza che accompagna l'età adolescenziale, è data dalla grandiosità della visione che accompagna l'Anima in questa discesa nel mondo terreno.

Molto spesso la prospettiva della vita e il nostro mondo interiore che ci accompagna durante il cammino, è **il mondo dell'Anima** che non è il mondo nel quale invece siamo intrappolati, fatto di complesse variabili che influiscono negativamente nella nostra vita mentale.

Queste variabili che ci influenzano sono: la religione, l'educazione familiare (la superstizione parentale), quella scolastica, quella politica e quella professionale, nonché il mondo degli affari.

L'insieme di queste profonde modificazioni caratteriali cambieranno con forza il corso della vita e contrasteranno purtroppo la missione del **Daimon**.

Insomma stando così le cose la nostra Anima vivrebbe in carcere.

Dovremo lasciar entrare prepotentemente nella nostra vita il **Daimon** e saremo felici.

Hillman racconta la teoria della ghianda e la ghianda ha tutte le caratteristiche della quercia madre.

Ecco noi, ovvero la nostra anima, è una ghianda (forse una pigna - pineale-) e rappresenta in piccolo la grandezza del disegno o meglio del progetto che la rappresenta e che è il vero motivo della sua venuta in questa terra e la presa di un corpo che possa relazionarsi con essa.

Per concludere su **Hillman** (anche perché dovremo farci un'idea generale di cosa riportano altri autori e ricercatori sull'anima), vi riporto un piccolo brano tratto dal suo capolavoro – Il codice dell'anima:

“...Prima che si possa non dico realizzare, ma anche solo prendere in considerazione una discesa dell'anima dentro il mondo occorre il pieno e incondizionato riconoscimento del genio. Il riconoscimento, cioè, del fatto che la ghianda, perfino come cattivo seme , è la più profonda forza motivante della vita soprattutto, di una giovane vita.

Il riconoscimento viene da coloro che sono in grado di vedere il Daimon e gli rendono omaggio. A quel punto, il Daimon sarà forse più disposto a farsi mettere le briglie”

Marc Gafni: l'impronta dell'anima.

Marc Gafni, il cui vero cognome è Winiarz in polacco (vignaiolo) fu attratto da Gerusalemme al punto di cambiare il suo cognome dal polacco (lui di nazionalità americana) in israeliano.

Lui stesso si definisce in tal modo “... *La mia unica certezza è che non posso vivere senza il mio Dio e la mia osservanza religiosa, e non posso essere fedele a me stesso senza l'insegnamento.*

Insomma la mia impronta dell'Anima mi chiama ad essere un Rabbì, non per mia scelta ma perché sono stato scelto. Ho cercato di lasciare perdere. Ho passato tre anni a vendere hitec (alta tecnologia), mettendo sul mercato le meraviglie delle interfacce software e l'onnipresente internet.

Ma quel lavoro non poteva neanche essere paragonato all'ispirazione intellettuale e spirituale, all'assoluta estasi di timor panico e alla profonda intimità con Dio che mi sommergeva ogni volta che salivo verso il leggio. Mi sentii “chiamato”.

Il “ **Rabbino**” Gafni sostiene, in fin dei conti, che la nostra impronta dell'anima non sia solamente il risultato del profondo mondo interiore, per certi aspetti inesplorato, in cui viviamo, ma è anche e forse per lo più dato dai contatti e dalle relazioni esterne dell'Anima con il mondo.

Ad esempio quando si prende una penna con la mano, oppure sfioriamo una ringhiera, stringiamo una mano, una maniglia, lasciamo un segno di noi stessi, lasciamo traccia della nostra impronta digitale e questa rimane anche dopo che siamo andati via. La nostra impronta digitale segno indelebile di chi siamo e di cosa abbiamo toccato!

Ecco, sostiene Gafni, anche la nostra amata e cara Anima lascia la sua impronta. La nostra anima lascia il segno con persone e cose della sua essenza, per cui ovunque sarete lascerete nel mondo la vostra impronta dell'anima.

Ora, capire in che modo Gafni intende esprimere l'Anima e le sue mille sfaccettature è veramente difficile, anche perché ognuno di noi traduce ciò che avverte nel suo interno attraverso la sua cultura, la sua convinzione religiosa e le sue tradizioni.

Appare fin troppo ovvio che un rabbino non possa che regolarsi attraverso la Cabala, la Torah, la Bibbia e i testi sacri che hanno formato la sua personalità.

A differenza invece di quanto la sua Anima sa e vuole esprimere in questo mondo, anche attraverso la personalità di Gafni e del suo bagaglio culturale.

Il Rabbino **Gafni**, a differenza di **Hillman**, intravede l'espressione profonda di noi stessi come una scatola, partendo dal presupposto fondamentale secondo il quale occorre vincere la solitudine e raggiungere il nostro bene condividendo con altri la nostra impronta.

Insomma l'uomo non è nato per essere solo ma in comunione con altri come lui. Occorre che doni al prossimo la sua impronta e riceve l'altra in uno scambio continuo di energia tra dare e avere.

Il dare e avere è una legge cosmica che permette all'universo di stare in perfetto equilibrio.

È lo **Yin** e lo **Yang** dell'estremo oriente; è la legge del **Dharma**.

Coincide con l'insegnamento di Gesù: “[...] **ama il prossimo tuo come te stesso**”.

Pensate che ai tempi di Gesù si salutava in questo modo: **“Che la pace sia con te e affidati a me caro fratello sarai in buone mani”** la risposta era **“mi affido a te fratello in perfetta tranquillità e saprò essere felice”**.

Quindi vedete bene che vi è molta differenza tra il classico **“Ciao”** dei nostri tempi che non trasmette nulla di rilevante per la nostra essenza, e invece il saluto o meglio l'augurio di lasciarci amorevolmente tra le cure di una persona che si occuperà di noi e di cui ci fidiamo. C'è una bella differenza, non credete?

La scatola di “Gafni”

Questa che riporto è una storia vera accaduta allo stesso rabbino con il proprio figlio.

“Eitan è un eccellente studioso. A tutt'oggi non ha pubblicato nulla quindi non potete aver letto qualcosa di lui: ha tredici anni e non voglio mettergli fretta.

La maggior parte delle mie rivelazioni ha origine dalle discussioni con Eitan e con suo fratello Yair, di dodici anni, non meno dotto e acuto.

Prima di raccontarvi la storia, permettetemi che potreste riconoscerla simile a vostre esperienze: potrebbe, in qualche modo essere capitato anche a voi; succede così con le vicende che parlano di temi universali.

Un racconto è davvero importante quando vi accorgete che non state ascoltando semplicemente la storia della persona che vi sta parlando: state ascoltando la vostra storia.

Il mattino della mia partenza per un giro di conferenze negli Stati Uniti mi svegliai in ritardo.

Feci qualcosa che sembrava una colazione, dissi qualcosa che sembrava una specie di preghiera breve del mattino e afferrai la mia valigia per uscire.

Stavo varcando di corsa la soglia diretto all'aeroporto per il mio irrinunciabile e importantissimo impegno, quando mio figlio Eitan (allora aveva cinque anni) mi disse: < Papà puoi portare con te questa scatola?> mi tese una piccola scatola di scarpe di colore blue.

<Eitan tesoro devo proprio prenderla ora?> Gli risposi di fretta.

<Si Abba, si Papà> disse. <È molto importante. Prendila e quando ritorni mi dirai cosa ne pensi.> Sembrava molto serio quindi presi quella scatola, la infilai nella borsa, diedi un bacio a Eitan, salii in macchina e mi diressi a tutta velocità verso il turbinio del mio giro di conferenze.

Dieci lunghi giorni dopo, verso mezzanotte rientrai a casa. Eitan, che di solito andava a letto alle otto, perfettamente sveglio e in paziente attesa in cucina, con un'espressione di serietà infinita dipinta sul volto... < Eitan, stellina, come mai sei ancora in piedi?> gli chiesi.

<Ma come papà sono rimasto sveglio per sentire cosa ne pensi della mia scatola.>

La mia faccia deve aver assunto un'espressione tale (non potevo mentire) che Eitan disse: <Abba non hai guardato la scatola?>

Mi sentii un verme.

Corsi alla macchina e rovistai tra i miei appunti e i vestiti per trovare la scatola di Eitan.

Tornai in cucina per essere accolto da una lacrima che gli scendeva lungo la guancia.

Risedetti e dissi con tenerezza: <Mi dispiace Eitan. Ho fatto un viaggio terribile e non ho guardato la tua scatola. Dai mi fai vedere cosa c'è dentro?>

Aprimmo la scatola assieme. Dentro c'erano una conchiglia, una mia foto sbiadita, una piastrella, una biglia e una ciocca di capelli di Eitan quando era più piccolo. Ero un pò sconcertato. <Che cosa significa tutto questo?> Chiesi.

<Papà queste sono le mie cose,> rispose mentre un'altra lacrima gli solcava la guancia < io te lo ho date e tu non le hai neanche guardate>.

In quel momento compresi il reale significato della solitudine.

Noi tutti abbiamo una scatola in cui mettiamo le nostre cose, quelle più vere.

Non la nostra professione o i nostri titoli, lo stipendio o i riconoscimenti pubblici, solo le nostre cose.

*I disegni, i ghirigori, assolutamente unici dell'**anima**.*

*La nostra impronta dell'**anima**."*

Dall'esame di questo interessante racconto riesco a percepire che anche per Gafni è più facile ascoltare e percepire l'anima di quanto non sia con prove materiali, e interessante ascoltarla con le combinazioni e i fantastici incontri nonché con quel dare e avere che deve essere la nostra maggiore risorsa tra umani, di quanto invece sia possibile affermare: ecco vi presento la mia Anima ed essere sicuri che sia proprio la nostra Anima a parlare e non qualcosa di altro che non è lei!

Quasi come se il linguaggio dell'Anima fosse un linguaggio timido e nascosto proprio delle grandi persone e dei grandi **maestri**, sottile come la voce della natura e maestoso com'è maestoso l'universo che ci sovrasta.

È in fondo un linguaggio che con la nostra presunzione, cultura, aggressività, convinzione, stupidità non ha nulla a che fare.

Per capire la nostra Anima bisogna saper osservare e saper ascoltare. Ma non solo, è necessario lasciar parlare quello che per Gesù era il "**Sacro Cuore**" quella parte sacra di noi che manifesta un grande bambino racchiuso in un corpo che è convinto di essere tutto e invece è solo un corpo fallibile che trasporta una grande perla: l'Anima che sa cosa deve fare e alla quale dobbiamo rendere la vita facile nel farglielo fare.

Questo è il nostro compito e la nostra salvezza; quella a cui alludeva Gesù è proprio nel diventare Anime nel corpo, nella mente e nel cuore.

Per questo è molto importante riuscire a non essere mai soli, fidarsi dell'uomo e di noi stessi (“... **ama** il prossimo tuo **come te stesso**”) imparare a scambiare le nostre perle così da osservare la creazione e noi stessi dall'angolazione del nostro fratello (che diventa lo specchio) della nostra Anima e così noi per lui.

Insomma la solitudine è l'incapacità di condividere la nostra impronta dell'anima con un fratello.

Per lui, ma anche per molti altri prima di lui, la promessa più importante che si può e si deve fare ai nostri fratelli è ricevere la loro impronta dell'Anima. Mentre la speranza è quella di essere accolti.

Ma in fondo cosa significa ricevere?

E ancora di più, in che consiste l'arte di ricevere?

Non a caso Cabala, il nome di una delle tradizioni mistiche più importanti del mondo, è una parola ebraica il cui significato è “ricevere”.

La conoscenza mistica biblica si chiama *Sefer Hakabbalah* il libro del ricevere.

Nella più alta concezione biblica accogliere l'altro è la somma realizzazione.

Un ultimo esempio ci farà capire in cosa consiste l'atto di ricevere e come la nostra Anima ci fa superare le barriere dello spazio tempo.

Presso Tiberiade, una delle quattro città mistiche di Israele (dove Gesù camminò sull'acqua e dove si svilupparono il talmud e la Cabala) Gafni partecipò ad un corso sulla Cabala. Quando entrò, vide che ad un allievo nella stanza del cabalista veniva offerta una mela. L'allievo fece per prenderla, ma gli occhi dell'insegnante gli fecero capire che stava facendo qualcosa di sbagliato. Di nuovo la mano dell'insegnante si protese per dargli la mela, di nuovo l'allievo tese le mani per prendere la mela, e di nuovo l'insegnante fece capire di non prenderla.

Questo tira e molla durò a lungo fino a che l'insegnante chiese: sei venuto qui per imparare la cabala o no?

Finalmente l'allievo capì. L'insegnante tese le mani per porgergli la mela e l'allievo mise le mani a coppa per riceverla in un gesto di gratitudine, rispetto e amore. L'insegnante annuì: “hai ricevuto la tua prima lezione”.

Ecco uno dei modi per ricevere con amore e per ascoltare la voce dell'Anima.

La mia “**impronta**” e parte del mio “**Dai mon**” l'ho raccolto nel mio libro diario “Edera nell'Anima” dove proverete, attraverso uno specchio, come fare a parlare con la vostra Anima, nel tentativo di ritrovare voi stessi.